

CAPITOLO 1

LO SHIELD

Corre il Venticinquesimo secolo, e l'uomo ha iniziato a espandersi nello spazio con tecnologie sempre più avanzate. Sulla Luna una base spaziale stava per far partire uno shield (cioè una navetta) per Marte. Nella base, 10 giovani astronauti attendevano con ansia il lancio, e, nell'attesa iniziarono a fare conoscenza; ognuno aveva una tuta spaziale di un differente colore in base al compito da svolgere sulla nave: rosso, blu, marrone, verde, rosa, viola, nero giallo arancione e bianco. Un altoparlante annunciò che il lancio sarebbe avvenuto tra pochi minuti, e le reclute si prepararono per l'avventura; saliti sul razzo e agganciate le cinture, trattennero il fiato: "10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1, e... decollo!"

Lo shield partì dal satellite naturale, per dirigersi sul pianeta rosso. Il viaggio sarebbe durato all'incirca 3 settimane, tempo in cui gli astronauti avrebbero potuto svolgere le loro task (ovvero dei compiti). Dopo 3 giorni, accadde qualcosa di strano: scattò un allarme dalla stanza dell'elettricità, e sul posto arrivarono gli astronauti di colore giallo, bianco e blu.

Riparata l'avaria, l'astronauta bianco chiese: "Chi è il responsabile di questo settore?" Gli rispose il giallo: "In questo settore è competente il rosso, ma non lo trovo, penso che stia dormendo." "Gliela faccio passare io la voglia di oziare a quel pigrone!" Essendo il più autoritario, nessuno aveva niente da ridire.

Il blu, osservando più attentamente il danno disse: "Questo non è un guasto, è un sabotaggio!". Detto questo spiazzò tutti. Riferito agli altri compagni, tutti pensarono tutta la notte a chi fosse il colpevole, ma alla fine la stanchezza vinse, e le palpebre calarono sugli occhi, facendo addormentare tutti.

CAPITOLO 2

IL CADAVERE

Era finita la settimana, e quando i problemi e l'incidente sembravano lontani, accadde una cosa oscena: mentre tutti svolgevano i propri task, si sentì un urlo agghiacciante provenire dal motore nord. Quando tutti stavano per recarsi sul posto, videro l'astronauta viola correre dai compagni per poi svenire. I colleghi lo portarono in infermeria e gli chiesero di chi era quell'urlo e cosa fosse successo. Il compagno gli disse tremando: "E-ero nel motore n-nord con marrone e l-le luci si sono spente e-e quando si sono ri-riaccese, lui e-era accasciato a terra i-in un angolo, co-con il collo spezzato...". I compagni andarono a verificare l'agghiacciante notizia del collega, e, trovato il corpo, il giallo disse: "C'è un impostore in mezzo a noi!". In caffetteria, iniziò una discussione su chi fosse l'assassino; il bianco accusò il rosso: "Prima saboti la stanza elettronica e poi spezzi il collo a marrone!". Il rosso si difese: "Io ero in caffetteria, a svolgere delle task, nero può confermarlo". Il nero annuì, dicendo di averlo visto dalle telecamere di sicurezza. Il bianco, allora si ritirò le accuse; la discussione durò circa un'ora, ma, non avendo trovato nessuna prova, tutti andarono a dormire, ma con un occhio aperto.

Il giorno dopo, in caffetteria, tutti erano cupi e silenziosi, e dopo il suono della campanella, si misero a svolgere i propri task, e ognuno andò in una zona diversa della nave: il bianco e il blu andarono al motore sud, il rosso nella stanza dell'elettricità, il nero alle telecamere, il giallo e l'arancione nella stanza della navigazione, il viola e il rosa al motore nord e il giallo alla stanza del generatore d'ossigeno. Ma, dopo che il giallo andò a fare una pausa, scattò un allarme al generatore d'ossigeno, e sul posto accorsero il bianco, l'arancione, il verde e, molto affaticato, il blu. Tutti concordarono ad un altro sabotaggio, e sul posto rimasero il verde e l'arancione.

CAPITOLO 3

LA MORTE DI NERO

Il giorno dopo, l'equipaggio andò a svolgere i task senza rivolgersi la parola. Il nero sorvegliava tutti dalle telecamere della sua stanza di sicurezza, facendo attenzione a tutti: dal corridoio fuori dalla sua stanza passarono prima il viola, poi il giallo, il verde e ancora il giallo.

Ma all'improvviso, la porta stanza si blindò, intrappolandolo. Pensò di forzare il passaggio, ma era privo degli attrezzi necessari. Allora, preso dal panico, iniziò a gridare aiuto battendo i pugni sulla porta, ma, dopo una dozzina di secondi si ricordò che quelle porte, una volta chiuse erano insonorizzate. Iniziava a salirli l'ansia di rimanere intrappolato fino all'arrivo su Marte, quando, sentì un rumore provenire dai condotti dell'aria, da cui, dopo aver sollevato la grata, uscì uno dei suoi colleghi. Risollevato, si dimenticò dei litigi in caffetteria, e disse: "Meno male che qualcuno è venuto a salvarmi, dai, aiutami ad aprire la porta". Ma l'astronauta non disse una parola, ed iniziò ad avvicinarsi al nero. "Aspetta, cosa vuoi fare? Fermo!". Di tutta risposta, l'uomo tirò fuori un coltello. "Fermo! N-non ti avvicinare! STOP! Allontanati, non mi toccare! Aiuto! Colleghi! Vi prego salvatemi! NO! Fermo, non ...AAARGH!". Il coltello lo trafisse tre volte al petto, uccidendolo. L'assassino riaprì le porte, per poi sparire nei condotti dell'aria. Dopo poco, passò per caso il giallo, che, vedendo il cadavere, lo riportò ai colleghi nella riunione di emergenza; "Ero nel motore sud, e quando stavo andando in caffetteria, ho visto il cadavere e l'ho riportato!" Il blu non era convinto: "Se non vado errato, il motore sud non è di tua competenza, tu dovresti occuparti della navigazione, e non dei motori!". "No, cioè sì, ma... io, ecco..." Si capiva lontano un miglio che stava cercando in tempo record un alibi, ma, visibilmente nel panico, iniziò a incolpare gli altri, provocando una "zuffa". Il bianco prese in mano la situazione, mettendo tutti a tacere.

CAPITOLO 4

L'ESPULSIONE DEL GIALLO

“In assenza di un tribunale, l’equipaggio è autorizzato a gettare nello spazio un infiltrato impostore, terrorista o nemico; giallo, io ti dichiaro colpevole con accuse di intrappolamento e omicidio.” Poi, senza guardare il collega, disse in tono fermo: “Gettatelo fuori.” Gli astronauti presero di forza il giallo, che si dimenava urlando: “Sono innocente, lasciatemi! Non sono io l’impostore! SONO INNOCENTE, LASCIATEMI!” Ma nessuno lo ascoltava, e lo buttarono dentro alla camera di smaltimento dei rifiuti.

Il giallo, in lacrime continuava a dire di essere innocente, ma il bianco aprì lo sportello e l’uomo venne risucchiato nel freddo, infinito spazio.

Dopo questo triste spettacolo, tutti erano stanchi, ma felici di essersi liberati dell’impostore, e tutti tornarono a svolgere i task, per poi andare a dormire, consapevoli che ormai mancava una settimana all’arrivo su Marte. Ma, mentre tutti dormivano beati, l’astronauta bianco continuava a pensare che il giallo non poteva aver fatto tutto da solo. “Come avrebbe fatto a intrappolare, sabotare e uccidere tutto da solo? Non è possibile che sia solo lui l’impostore...”. Ma, alla fine anche lui cadde tra le braccia di Morfeo, e non pensò più a niente per tutta la notte.

Ormai mancava solo una settimana, e tutto questo sarebbe finito. Il giorno dopo gli astronauti si misero al lavoro di buona lena e senza fatica: tutti pensavano che nessun incidente potesse più capitare... ma purtroppo, non fu così per i superstiti.

CAPITOLO 5

UNO... O PIU'?

Infatti, quando mancavano cinque giorni all'arrivo sul pianeta rosso, un grido seguito dal sibilo di un pugnale in caffetteria fece sobbalzare tutti: qualcuno era morto.

Tutti si precipitarono nella stanza del delitto per vedere l'astronauta arancione, in ginocchio accanto al corpo del rosa che aveva un coltello conficcato nella fronte da cui usciva un rivolo di sangue. Quando l'uomo si accorse dei colleghi, si alzò dicendo: "N-non è come sembra...i-io non c'entro nulla...". Ma era ovvio a tutti che era lui l'impostore, e dopo averlo accusato, lo misero nella stanza dello smaltimento, e lo gettarono fuori. Ma, dopo qualche minuto, il rosso disse: "Un momento, controlliamo le telecamere!". Tutti andarono nella stanza occupata prima dal nero, e guardarono i filmati dei minuti precedenti: nel corridoio a sinistra della caffetteria passarono il blu e poi il bianco, in quello a destra passò solo il rosso, e in quello in basso l'arancione e il viola. Stavano per andarsene, quando si accorsero che il viola, era entrato in un condotto, per poi uscirne e tornare dai colleghi. Tutti fissarono stupefatti il viola che, vedendosi braccato provò a scappare, ma gli astronauti gli furono addosso, lo legarono e lo portarono allo smaltimento dei rifiuti. Fu allora, che l'impostore si mostrò per quello che era veramente: un alieno mutaforme. Il mostro guardò con sdegno gli uomini dicendo con voce sinistra e raccapricciante: "Guardatevi, rozzi e pacchiani come la vostra razza, inquinate il vostro pianeta e ne colonizzate altri come se niente fosse! Non vi importa che di voi stessi.". Tutti gli astronauti ribollivano di rabbia e stavano per portarlo fuori dalla camera per riempirlo di calci e pugni senza ascoltarlo; tutti tranne il bianco, che ascoltava l'alieno con interesse fino a che il mostro non venne risucchiato fuori.

CAPITOLO 6

IL VERO IMPOSTORE

Tutti i superstiti (tranne il bianco) andarono a dormire schiumanti di rabbia, dimenticandosi che ormai mancavano quattro giorni alla fine di quell'incubo. Il bianco non smetteva di pensare alle parole dell'alieno credendo che ci fosse un altro impostore, e, dopo mezz'ora di pensa e ripensa si ricordò: i motori nord e sud sono collegati dalle ventole al resto della nave per far uscire il gas e allertare l'equipaggio in caso di surriscaldamento, e a occuparsi dei motori ormai c'era solo un astronauta: il blu. Il giorno dopo il bianco non perse di vista il blu, seguendolo con discrezione dovunque andasse senza essere notato, e quando uno andava al motore sud, l'altro andava al nord e viceversa, fino a che il bianco, mentre era al motore nord, vide le porte chiudersi: capì di essere la prossima vittima. Iniziò a battere i pugni sulla porta, consapevole che era insonorizzata; dopo pochi minuti si accasciò in un angolo, fissando il condotto da cui sarebbe presto comparso l'impostore, ma non venne nessuno, fino a che la porta non si aprì mostrando l'astronauta verde, che chiese: "Stai bene? Cos'è successo?" Il bianco rialzò e disse: "E' il blu l'impostore! Mi ha chiuso qui mentre lo seguivo!" Il verde allora prese per mano il bianco dicendo: "Se ciò che dici è vero, allora l'astronauta rosso è in pericolo!" Un lampo attraversò la mente del bianco, che disse: "Dobbiamo andare alla navigazione!" Subito si precipitarono nella stanza del rosso, pregando nella sua incolumità, ma arrivarono troppo tardi: davanti a loro giaceva il corpo del rosso, divorato dalla vita in su, in una pozza di sangue e organi interni. Quasi vomitando, i due uomini indissero una riunione d'emergenza, in cui il blu tardò ad arrivare. "Che c'è, cos'è successo?" Il bianco posò sul tavolo il corpo mutilato del rosso; il blu cadde in ginocchio, e il verde disse: "Tu l'hai già visto, alieno".

CAPITOLO 7

NULLA E' DAVVERO FINITO

Il blu era orripilato alla vista del corpo. Il verde continuò: “Tu hai chiuso il bianco al motore nord e poi, tramite i condotti hai divorato il rosso”. L’astronauta guardò i colleghi che lo incolpavano e disse: “Aspetta, quindi anche il bianco è rimasto chiuso dentro?” Il verde disse: “Cosa intendi con «anche il bianco?» Il blu disse: “Intendo che anche io ero chiuso in una stanza!” Il verde scoppiò in una risata fragorosa e gli rispose: “Ma per favore, non sei stato tu a rimanere intrappolato al motore sud, ma il bianco nel motore nord!” L’uomo rispose: “Non ho detto di essere intrappolato al motore sud, ho detto che ero rimasto intrappolato in una stanza non specifica” Il verde ribatté: “Se non avessi sentito il bianco battere i pugni sulla porta, sarebbe ancora lì!” Il blu disse: “Ma le porte, sono insonorizzate...” L’astronauta bianco spalancò gli occhi e guardò il verde, poi, preso dalla rabbia lo buttò a terra, lo picchiò e lo portò nella camera dello smaltimento. “Eri tu fin dal principio! Sei tu che hai sabotato l’elettricità, e mentre disattivavi le luci, il viola uccise marrone, poi tu hai bloccato il nero e l’hai ucciso e noi abbiamo gettato fuori il giallo. Poi toccò al rosa e all’arancione, e se il tuo “collega” viola non fosse passato per le ventole davanti alle telecamere sarebbe ancora con te, poi hai capito che sospettavo del blu, ci hai chiusi uno nel motore nord e l’altro in un’altra stanza, hai ucciso il rosso, mi hai liberato e mi hai fatto incolpare il blu, ma poi ti sei tradito e ora sei a questo punto...” Il verde, di fronte a una rivelazione così accurata, si mise a ridere in modo malefico mostrando la sua vera forma. “Ce ne sono altri di noi, su altre navi. Non pensate di aver vinto feccia uman...” Non finì la frase che fu risucchiato nello spazio. Il blu e il bianco, unici superstiti di 10 astronauti, ormai erano arrivati su Marte,

piansero i compagni morti certi che era tutto finito. Ma, in realtà, la guerra era appena iniziata.

FINE

Samuele Cafarelli 1A